

Dal Vangelo  
secondo Marco

■ III Domenica del Tempo ordinario – 21  
gennaio

■ Letture: Giona 3,1-10; Salmo 24; 1Corinti  
7,29-31; Marco 1,14-20

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Rubens Mantova con la sua Trinità

Si è appena conclusa la mostra «Rubens a Palazzo Te» nella giuliesca villa a Mantova che ha illustrato il percorso del grande artista fiammingo, evidenziando le suggestioni intellettuali rinascimentali elaborate negli anni mantovani ed in particolare il dialogo con i miti e l'interpretazione della pittura di Giulio Romano. Palazzo Ducale di Mantova dedica un focus espositivo a «Rubens. La pala della Santissima Trinità». Il grande dipinto su tela, esposto nella seicentesca Sala degli Arcieri, raffigura La famiglia Gonzaga in adorazione della Trinità, e componeva originariamente un trittico con il Battesimo di Gesù e la Trasfigurazione. I tre dipinti, realizzati entro il 1605, furono collocati in cornici in stucco al fondo del presbitero della chiesa della SS. Trinità (ora sede del deposito dell'Archivio di Stato), a conclusione dello spazio sacro in cui era sepolta Eleonora d'Austria. La tela centrale, l'unica rimasta a Mantova, ritrae la famiglia Gonzaga in adorazione dell'immagine della SS. Trinità, esibita su un arazzo sostenuto da angeli, ma celebra anche il casato con una serie di ritratti fedeli. Infatti, in primo piano figurano



il committente, Vincenzo I Gonzaga, la moglie Eleonora de' Medici, affiancati dai genitori del duca, Guglielmo ed Eleonora d'Austria; sul lato sinistro i figli Francesco, Ferdinando e Vincenzo e sul destro le figlie Eleonora, di cui resta solo una mano posata su un cagnolino e Margherita.

Nel 1797 ebbe inizio lo smembramento del trittico: la Trasfigurazione fu requisita dalle autorità francesi e condotta a Parigi e quindi a Nancy. Nel 1801 il Battesimo, immesso sul mercato antiquario giunse ad Anversa; nello stesso periodo la tela centrale venne ridimensionata ai lati e ritagliata in più parti per poi essere ricomposta nelle sue due porzioni principali, ricucendo tra loro i lacerti rimasti. Solamente nel 1951 le due metà furono fatte combaciare.

Il trittico della Trinità non fu l'unica opera di Rubens per i Gonzaga: intorno al 1602 l'artista si dedicò a un ciclo di dipinti di soggetto virgiliano a Palazzo Ducale; la sua Deposizione dalla Croce decorava l'oratorio superiore di Santa Croce in Corte e suo è il bellissimo bozzetto preparatorio raffigurante il martirio di sant'Orsola e delle 11 mila vergini per la chiesa di S.Orsola.

Giannamaria VILLATA

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a

me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. Subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

## La sequela, come una scintilla

Giovanni Battista ha rappresentato l'attesa, la sua missione volge al termine, a lui sarà chiesto di confermare con la vita le esigenze della sua missione di profeta. Ha posto lo sguardo su Gesù che passava, come abbiamo ascoltato la domenica precedente nella versione giovannea della chiamata dei primi discepoli e ha indicato al mondo l'Agnello di Dio nella persona del giovane di Nazareth. L'attesa lascia lo spazio al compimento, parola con cui inizia la redazione marciana della Buona Novella. Marco inizia così la missione di Gesù: il tempo è compiuto ma nel senso che il Cristo è il compimento del tempo e segno del Regno. Ad esso il discepolo deve rivolgere tutte le sue energie nella conversione e nel posare la fiducia nel Vangelo. Sono questi i primi versetti di un brano quello di questa domenica che comprende due parti ben differenti divisi nei versetti 14-15 e poi nei versetti 16-20. Nella seconda parte del brano Marco ci ricorda la chiamata dei primi discepoli secondo una consuetudine, tipica dello schema biblico di chiamata: uno sguardo d'amore (vide), una parola forte (venite con me), una promessa sicura (vi farò diventare...) a cui segue l'atteggiamento del discepolo: un ascolto fiducioso, un distacco radicale da lavoro e affetti, una sequela immediata (subito).

Queste piccole note di esegesi ci richiamano l'eco di una esperienza travolgente quasi priva di riflessione o, per usare una parola moderna, di discernimento.



Raffaello,  
La pesca  
miracolosa,  
(1515-1516),  
Victoria  
and Albert  
Museum,  
Londra

Alla base dunque della sequela del Maestro non sta una capacità, una ricerca, una elaborazione ma una scintilla, quasi come un colpo di fulmine. Il mare e le reti che erano la loro vita, vengono abbandonati istantaneamente alla parola del Rabbi di Nazareth che se, da un lato può apparire troppo bello per essere vero, dall'altro invece richiama il senso totalizzante della presenza di Dio nella nostra vita.

Il Signore nella mia esistenza, nella mia vocazione, per tutti non è un poco dentro o un poco fuori ad intermittenza, il Signore è sempre e per sempre. Immagino che sulle rive del mare i primi discepoli si sentono intrappolati dalle reti che ma-

neggiano in modo esperto, sono le reti delle tradizioni, delle abitudini, delle regole, di quello che hanno sentito da sempre, visto da sempre. La Parola di Dio, anzi la Parola che è Gesù è come se liberasse dalle reti a cui si sentivano impigliati. Avviene sempre e per tutti un momento in cui senti che le reti ti impigliano e ti legano e non hai bisogno di fingere né a te né agli altri di essere libero trovando strade approssimative per raggiungere l'affrancamento dalle reti che impigliano e se questo vale per me vale altrettanto per l'umanità, per i lontani e i vicini per i giusti e gli ingiusti, per i buoni e per i cattivi. Il Vangelo immagina gli esseri umani come pesci nella rete

e la nostra pesca non consiste nell'operazione di catturare l'umanità e di metterla nelle nostre reti: le reti della dottrina, della pratica ma consiste nel liberarla con la forza del Vangelo dalle reti che la impigliano e testimoniare che la forza del Vangelo, una forza così potente anche su di noi che ci libera dalle reti per essere capaci a nostra volta di liberare. C'è un piccolo problema però, forse anche nelle nostre comunità: non abbiamo ancora lasciato le reti nella barca esse forse ci servono ancora per assicurarci di contare e di essere rilevanti. Carissimi discepoli e discepolo: liberiamo la forza del Vangelo con la nostra vita libera e appassionata del Signore

padre Andrea MARCHINI

## La Liturgia

# La domenica della Parola di Dio

Era il 30 settembre 2019, giorno della memoria liturgica di san Girolamo, il grande padre e dottore della Chiesa che tradusse in latino la Bibbia, quando, con la Lettera apostolica in forma di Motu proprio «Aperuit illis», Papa Francesco istituì la Domenica della Parola di Dio, stabilendo che «la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio». Quest'anno la festa si celebra il 21 gennaio e ha come motto «Rimanete nella mia Parola», tratto dal capitolo 8 del Vangelo di Giovanni. Già nel 2016, nella Lettera apostolica «Misericordia et misera», scritta a conclusione del «Giubileo straordinario della misericordia», Papa Francesco aveva espresso il suo «vivo desiderio che la parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa». Questa domenica vuole essere pertanto una giornata di festa per raccogliere il popolo di Dio attorno alla Bibbia, rinnovando una delle dimensioni essenziali del-

la vita cristiana: l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio. Il giorno prescelto non è casuale poiché cade nella «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani» (18-25 gennaio) e subito dopo la «Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei» (17 gennaio) poiché, come scrive Papa Francesco nella «Aperuit illis», «...celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida».

Come fare per celebrare in modo solenne questa domenica? Innanzitutto introducendo nella Messa qualche segno rituale che richiami l'evento. Papa Francesco suggerisce di «intronizzare il testo sacro, così da rendere evidente all'assemblea il valore normativo che la Parola di Dio possiede». Ma anche altre semplici attenzioni rituali possono essere attuate. Durante la processione di

ingresso il diacono, o in sua assenza un lettore, può portare l'Evangelario, collocandolo poi sull'altare fino al momento della proclamazione del Vangelo. Per favorire la meditazione della Parola di Dio si possono osservare brevi momenti di silenzio, ad esempio, prima che inizi la liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura e al termine dell'omelia, alla preparazione della quale sarebbe bene dedicare una cura particolare. Dopo la proclamazione del Vangelo, colui che presiede può benedire l'assemblea con l'Evangelario. Anche il canto del Salmo responsoriale (non solo del ritornello, ma anche dei versetti) può essere utile per sottolineare l'importanza di pregare con la Parola di Dio. L'ambone può essere opportunamente evidenziato con qualche addobbo floreale. Inoltre questa celebrazione può essere l'occasione affinché coloro che hanno il compito di proclamare le letture (preti, diaconi e laici) prendano ulteriormente co-

scienza dell'importanza del loro ministero di annunciatori della Parola, impegnandosi a dedicare ogni volta il tempo necessario alla preparazione accurata delle letture.

Non è sufficiente però dedicare una cura particolare alla celebrazione eucaristica di questa domenica. Questa festa deve costituire l'occasione non solo per sensibilizzare tutti all'importanza della lettura personale della Bibbia, ma anche per verificare se e quanto la pastorale delle nostre comunità sia realmente fondata sulla Parola di Dio, come ci richiede il nostro Arcivescovo nella sua lettera pastorale Quello che conta davvero, nella quale invita le Chiese di Torino e Susa a concretizzare l'ascolto della Parola di Dio con la realizzazione di «percorsi di catechesi per ogni età, esperienze di preghiera, cammini di lectio divina, proposte di conoscenza della Scrittura che sboccano in un dialogo personale e comunitario con il Signore che parla».

Bruno BARBERIS